

Il progetto è americano ed è stato presentato dal presidente Bush al premier israeliano Olmert

Il nucleo urbano sorgerà 20 km a sud di Nablus e 35 km a nord di Ramallah lungo l'autostrada 505

**OSPITERÀ** in una prima fase tra i 35 e i 40mila palestinesi. Sarà un centro che sintetizzerà la spiritualità di Nablus e l'effervescenza di Ramallah. Oggi è un progetto. Ma in un futuro prossimo potrà divenire il simbolo (urbanistico) di una convivenza finalmente raggiunta. Così nasce Salam City, la città della pace

# Territori, la pace abiterà nella nuova Salam City

di Umberto De Giovannangeli

Benvenuti a Salam City, città della pace in terra di Palestina. Costruire la pace. Non è solo un fatto di diplomazia. Costruire la pace è anche un problema di architetti, urbanisti, manovali, carpentieri...E allora, benvenuti a Salam City, la città del futuro. Una città da costruire dalle fondamenta. L'idea di Salam City è parte di un piano americano che ha ricevuto l'entusiastica approvazione del presidente dell'Anp Abu Mazen e il via libera del primo ministro israeliano Ehud Olmert. La nuova città potrebbe sorgere 20 chilometri a sud di Nablus, 35 chilometri a nord di Ramallah, sulla strada che collega queste due città. Potrebbe accogliere fra i 30 e i 40 mila palestinesi, in un primo tempo, ed espandersi entro 10 anni fino a 70mila. Se questa città dovesse mai vedere la luce - e sembra che Olmert ne sia venuto a conoscenza nel corso di una passeggiata al fianco del presidente americano George W. Bush il 19 giugno scorso alla Casa Bianca - sarebbe la prima città araba a nascere nella regione negli ultimi 1.500 anni. Resta al momento il problema del finanziamento: gli occhi sono puntati sui sauditi, che potrebbero versare il denaro per le «fondamenta». Fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'anonimato, fonti vicine al rais confermano a l'Unità che «il progetto esiste, è ambizioso ma che per essere ufficializzato deve entrare a far parte a pieno titolo di un negoziato di pace che porti ad un accordo globale con Israele». Pressate, le fonti si lasciano andare a qualche particolare in più: «Salam City - dicono - sarà una città che rispecchierà l'idea di una società plurale, di uno Stato che difende le libertà religiose e al tempo stesso, Salam sarà una città viva, moderna, con cinema, internet caffè, biblioteche: Salam sarà una vetrina della cultura palestinese». A Salam City farà riferimento l'università di Bir Zeit, il più importante ateneo palestinese: «Vorremmo realizzare nella città un campus universitario sul modello americano», dicono ancora le fonti. L'agglomerato, che rappresenta una notevole ristrutturazione nella geografia della West Bank, sarà situato nell'Area B sotto il controllo di sicurezza israeliano ma con amministrazione palestinese.

Qualcosa di più riusciamo a saperne sollecitando fonti vicine al primo ministro Salam Fayyad: la nuova città ingloberà i villaggi palestinesi di Qaba-

C'è chi sogna un casinò chi tanti internet caffè: la nuova città deve rappresentare il futuro di un popolo giovane



Due palestinesi controllati da un soldato israeliano a Nablus Foto Ap

## HAMAS

### Le cattive compagnie / 2

Si urla: quel ministro (D'Alema) è davvero un filo-Hamas. E si aggiunge: non ci credete? Leggete la stampa anglosassone. E noi la leggiamo. Leggiamo, ad esempio, sul «Wall Street Journal» del 1 agosto un articolo il cui titolo già farebbe gridare allo scandalo: «E se Israele parlasse con Hamas?». Chissà cosa ne pensano i censori nostrani. Ma le sorprese non finiscono qui. Perché la galleria delle «cattive compagnie» si allarga: ecco fare il suo ingresso Efraim Halevy, già capo del potente servizio segreto israeliano del Mossad. L'articolo del «Wall Street Journal» riguarda proprio lui. Ebbene, Halevy afferma che le implicazioni del dibattito su come rapportarsi ad Hamas vanno ben al di là di Israele e dei Territori palestinesi. L'ex capo del Mossad è uno che ha combattuto per tutta la vita i peggiori nemici di Israele. Insomma, tutto di lui i censori nostrani potrebbero dire, tranne che è un filo-jihadista amico di D'Alema. Ebbene, Halevy giunge a dire chiaramente che il negoziato con Hamas è necessario al fine di fermare la diffusione di un'ideologia, e di una pratica, ben più radicale, cioè quella di Al Qaeda, che a suo avviso va conquistando consensi nei Territori palestinesi. Né più né meno di quanto sostenuto dal titolare della Farnesina. Non basta. Lo stesso Halevy pubblica il 2 agosto un commento sul più diffuso quotidiano israeliano «Yediot Ahronot» in cui illustra gli stessi concetti in modo ancor più articolato, menzionando a sua volta un altro adepto delle «cattive compagnie»: Dennis Ross, già inviato americano in Medio Oriente, che in un suo recente intervento scrive che «non si può ignorare che garantire assistenza a Gaza ora esige che qualcuno tratti con Hamas. Non c'è bisogno - aggiunge - che siano gli Stati Uniti o Israele, ma l'isolamento totale o un embargo potrebbero portare a un disastro umanitario». Efraim Halevy, Dennis Ross. Il club delle cattive compagnie cresce... u.d.g.

lan, Oseria e Qudela, attraversando l'autostrada 505. In questo modo, ci spiegano, verrebbe creata una contiguità territoriale tra Nablus e Ramallah, ma allo stesso tempo i villaggi israeliani nella Valle del Giordano sarebbero tagliati fuori dai blocchi di insediamenti nella regione della Samaria. In termini di «laicità», c'è chi si spinge molto oltre, fino a fantasticare l'apertura nella nuova città di un nuovo Oasis Casinò, sul modello del tempio del gioco d'azzardo edificato anni fa a Gerico, contestato dagli integralisti islamici e finito in malora a seguito dei bombardamenti dell'esercito israeliano durante i momenti più duri della seconda Intifada. Costruire la pace. È anche una questione di percorsi sotterranei, di strade so-

Il progetto trova entusiasta Abu Mazen ma esso deve essere inserito nel quadro di un accordo globale tra Israele e Anp

praelevate, di nuovi tracciati ferroviari. Costruire la pace è realizzare ponti e distruggere muri: «È evidente che per realizzare nuove città sia prima necessario abbattere il muro realizzato da Israele che spezza in mille frammenti territoriali la Cisgiordania palestinese», afferma a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori di Abu Mazen. Nel nuovo clima di collaborazione creatosi tra Olmert e Abu Mazen, riprendono corpo vecchi progetti, come la ferrovia fra Gaza e la Cisgiordania, con due spezzoni: uno verso Hebron, il secondo verso la Cisgiordania settentrionale. Si tratta di un progetto caro a Shimon Peres, che il neo capo dello Stato israeliano, aveva fortemente caldeggiato alcuni anni fa, avanzando alla Banca Mondiale una richiesta di copartecipazione finanziaria. Il treno ripercorre il percorso del «Safe Passage» tra Gaza e Cisgiordania, la strada chiusa dopo lo stallo dei negoziati di pace seguito alla prima Intifada, perché gli israeliani temevano potesse essere usato dai terroristi suicidi. «Un treno sarebbe un'alternativa ideale, perché i terroristi non potrebbero scendere e salire a loro piacimento», fa notare una fonte israeliana. La tratta ferroviaria, lunga almeno

100km, attraverserebbe anche la città portuale di Ashdod (per consentire ai palestinesi l'accesso al mare sulla costa di Gaza) e dovrebbe partire da Tulkarim, in Cisgiordania.

Costruire la pace. È anche questione di gallerie sotterranee. Come quelle pensate per aiutare a trovare soluzione al problema, cruciale, di Gerusalemme. «Un accordo di pace sostenibile non può prescindere dal pensare Gerusalemme come capitale condivisa di due Stati», riflette Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est. «Pensarla» come capitale condivisa, significa anche lavorare di «fantasia urbanistica». Tra i progetti avanzati c'è quello che metterebbe in collegamento i villaggi-sobborgo di Abu Dis, Eyzariya, A-Ram e A-Zaim con la Spianata delle Moschee - cuore della Gerusalemme araba, terzo luogo sacro dell'Islam - attraverso un dedalo di gallerie che delinerebbero una contiguità (sotterranea) tra la Città Vecchia e i quartieri periferici prospicienti Gerusalemme Est. Salam City. Gallerie sopraelevate e tunnel sotterranei. Arterie ferroviarie. Parchi industriali da realizzare sui confini, da concordare, tra Israele e i territori palestinesi che si fanno Stato. Sono progetti, idee, forse anche fantasie. Ma sono anche il segno di una speranza che tende a rimettersi in movimento, coagulando energie, professionalità in qualcosa di positivo. Costruire la pace. Non è solo una metafora. E per i palestinesi della Cisgiordania, costruire la pace è anche edificare nuove città che sappiano tenere insieme modernità e tradizioni, anche dal punto di vista urbanistico. Da questa sfida nasce l'idea di Salam City. Ricostruire ciò che è stato distrutto. La volontà di un popolo - quello palestinese - si rispecchia nelle parole di un vecchio testimone della distruzione - da parte di Tsahal - dell'antica casbah di Nablus: «Hanno ricostruito il tempio di Abu Sandal in Egitto, e probabilmente ricostruiranno le statue di Budda in Afghanistan. Il popolo palestinese, con la determinazione che possiede, con la creatività e la perseveranza che sono sue caratteristiche fondamentali, sarà capace di rimettere ogni pietra al posto giusto. Essi, così come sono custodi della loro lotta, allo stesso modo sono i custodi della loro storia». E del loro futuro di libertà. Che ha anche una città-simbolo: Salam City.

Costruire la pace è anche sviluppare un esercizio di «fantasia urbanistica» ideando sopraelevate e gallerie sotterranee

## La piccola Maddie forse in Belgio, la polizia diffonde identikit

Un testimone avrebbe visto in un bar la piccola rapita in Portogallo, insieme a un uomo e una donna. Test del dna su una cannuccia

Sui 40 anni, alto circa un metro e 80, capelli corti castani, di carnagione scura, forse olandese. È l'identikit diffuso dalla polizia belga, pubblicato ieri da tutti i giornali nazionali: potrebbe essere lui l'uomo che ha rapito la piccola Madeleine McCann, la bimba inglese di quattro anni sparita in Portogallo tre mesi fa durante una vacanza con i genitori. La procura di Tongres ha aperto un'inchiesta, dopo la segnalazione di una donna che crede di aver riconosciuto Maddie sabato scorso, seduta sulla terrazza di un ristorante della cittadina belga al confine con l'Olanda, insieme

all'uomo descritto dall'identikit ed a una donna molto più giovane, sui 25 anni. La ragazza parlava concitatamente in inglese con la bimba, l'uomo in fiammingo con accento olandese. Quando la polizia è giunta sul posto i due si erano già allontanati con la piccola, a bordo di una Volvo nera station wagon, con targa belga, che sarebbe stata poi segnalata in Olanda qualche ora dopo. È la seconda volta in due mesi che giungono segnalazioni di avvistamenti della bambina in Belgio, finora senza esito. La polizia belga prende molto sul serio le dichiarazioni di quest'ultima te-

stimone, una psicologa per l'infanzia, ritenuta attendibile. La donna ha detto di aver notato la piccola al Café de Pauze dopo che un altro avventore le aveva fatto notare la sua somiglianza con Madeleine. «Lavora con i bambini e ha notato qualcosa di insolito, che noi stiamo prendendo molto sul serio», ha detto un portavoce della polizia. Qualcosa di insolito nella coppia, che non si comportava come farebbero dei genitori. Gli investigatori stanno sottoponendo al test del Dna una bottiglia e una cannuccia che potrebbero essere state usate dalla bimba al Café du Pauze. È in attesa dei risultati de-

gli esami, che saranno pronti solo la settimana prossima, si cerca di rintracciare la coppia. «Oggi sono tre mesi da quando Madeleine è stata crudelmente strappata dal suo letto», ha commentato la mamma Kate alla stampa internazionale. «Noi non sappiamo dove sia o dove sia stata portata, ma esortiamo tutti i turisti e gli abitanti del Portogallo e della Spagna a continuare a cercarla». La mamma e il papà della piccola Madeleine si trovano attualmente a Huelva (Andalusia) con i loro altri due figli per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla scomparsa della bambina.



L'identikit della polizia belga

## AFGHANISTAN

### Bombardamento Nato su un villaggio Peacereporter: una strage fra i civili

KABUL Il raid della Nato su un villaggio dell'Helmand, nel sud dell'Afghanistan, avrebbe mietuto centinaia di vittime civili. Lo sostiene l'organizzazione Peacereporter che cita fonti mediche dell'ospedale di Lashkar Gah. «Tra le 200 e le 300 vittime - si legge nel comunicato - Questo il bilancio riferito da fonti mediche dell'ospedale pubblico di Lashkar Gah, del bombardamento Nato che giovedì pomeriggio ha colpito il villaggio di Shah Ebrahim, vicino Baghram». Il bombardamento aereo, denuncia Peacereporter, con il quale le fonti ufficiali riferisco-

no di aver colpito una «riunione di talebani» ha in realtà colpito il mercato che si tiene il giovedì nel villaggio, uccidendo e ferendo moltissimi civili. Fonti della Difesa afgana hanno riferito che nell'attacco sono morti tre capi ribelli, tra cui il comandante locale della provincia, Mullah Rahim. «Le forze della coalizione hanno utilizzato munizioni ad alta precisione durante un grande meeting di comandanti talebani, dopo essersi assicurati che non vi fossero afgani innocenti nell'area», si legge in un comunicato della coalizione, che non fornisce dettagli sul numero delle vittime.